

# L'USI dalla A alla Z

di Boas Erez

**C**ome cultura, come qualcosa che non è naturale, nel quale è presente l'intervento del genere umano. Un'università è cultura in vari sensi. Cominciamo con qualche metafora. Un'università aiuta i suoi studenti a crescere; i suoi ricercatori vi colgono i frutti del loro lavoro; le start-up come tanti altri progetti che l'università contribuisce a creare giungono a maturità dopo aver beneficiato di investimenti iniziali, chiamati in inglese, *seed funding*, fondi seme! Un'università potrebbe quindi essere comparata ad una grande serra, nella quale si coltivano specie che hanno bisogno di condizioni artificiali. Invece i prodotti dell'USI sono di prima necessità e la luce che l'illumina è quella che irradia direttamente la terra arata nel tempo dalla gente che l'ha accolta. Così, da quattro secoli un Ticino patria di architetti, è adesso una grande Scuola di architettura. Così da almeno una trentina d'anni ricerca e formazione in medicina presso gli ospedali del Cantone ed ora la nascita di una Facoltà di scienze biomediche. Ma riprendiamo con le metafore. In una stessa area geografica crescono specie vegetali diverse: in fondo al lago alghe ed in cima alle montagne erba e qualche bel fiore. La teoria della selezione naturale di Darwin spiega questo fenomeno. USI e SUPSI sono due specie di istituzioni universitarie che sono ben radicate nel territorio; ognuna dà il suo meglio su un terreno e in un clima particolare. Entrambe hanno la loro cultura istituzionale, più adatta a cogliere determinate sfide. Assieme producono quella linfa così vitale per il nostro Cantone. Esistono ormai da una ventina d'anni, ma non bisogna dimenticare che,



Una ricercatrice allo IOR affiliato all'USI.

essendo istituzioni, non sono frutto della Natura, ma una preziosa eredità che la nostra collettività deve aiutare a preservare. Dal canto loro, anche se diverse, USI e SUPSI devono cercare di sostenersi reciprocamente. Inoltre, l'USI, perché università, deve anche restare aperta a collaborazioni più organiche con gli altri operatori culturali, come i teatri ed i musei, per assieme fare cultura. Perché le sfide con le quali siamo confrontati non saranno vinte solo con il sapere.

**D**come dialogo. L'etimologia insegna che la radice dia di dialogo sta per "tra", "attraverso"; la radice logo per "discorso" ecc. Si può dire che un dialogo è un discorso che attraversa più parlanti. È un metodo, uno strumento per arrivare ad un'intesa, una comprensione di posizioni diverse. Bisogna sottolineare che si tratta qui di un discorso: ogni parlante ha sì una posizione sua, ma non arriva con il suo discorso proprio; i parlanti condividono e riconoscono l'appartenenza ad un discorso comune. La forma usuale del dialogo è orale. Si tratta di un discorso diretto, al quale i dialoganti partecipano direttamente.

Non bastano scritti, articoli di giornale, capitoli di libri, pagine web, numerose emissioni televisive o radiofoniche. Ci vogliono incontri faccia a faccia. L'USI ne propone di continuo: seminari o conferenze aperte al pubblico - ricordo le conferenze della Cattedra Borromini a Mendrisio o le *Lecturae Dantis* a Lugano, le mie recenti conferenze pubbliche nelle Facoltà dell'Università o ancora l'attuale ciclo "Le arti del dialogo - cinque incontri con cinque professoresse". Se non sono sempre l'occasione di scambi equilibrati almeno servono a farci conoscere e, spero, a dar voglia di approfondire lo scambio. A livello più istituzionale penso che dovremo intensificare il dialogo con i rappresentanti del mondo politico. Comunque, con la creazione dell'Università è nata una nuova voce in Ticino e bisogna che noi se ne assuma la piena responsabilità e che gli altri ne prendano almeno coscienza. Così, vorrei che l'USI restasse aperta al dialogo con il Territorio: che si dialoghi consci del fatto che condividiamo uno stesso presente, un quadro nel quale dibattere (magari da posizioni anche diverse), di sicuro un futuro che ci riguarderà insieme.